

I Relazione: 4.11.1983

" L U T E R O "

Prof. SERGIO ROSTAGNO

della Facoltà Valdese di Teologia

---

E' difficile in un'ora riuscire a dar risposta a tutte le domande che sono state poste circa la personalità di Lutero, che effettivamente è così poliedrica che in diverse direzioni ci sono moltissime cose da dire: Lutero-Müntzer, Lutero-Erasmo, Lutero e il Papa, Lutero e l'umanesimo, Lutero e la politica. Tutti questi aspetti costituiscono parti diverse ed abbastanza importanti del problema e della figura di Lutero di cui cade il 10 novembre 1983 il 500° anno dell'anniversario della nascita.

Per tentare di rispondere alle domande che sono state poste ci vuole una chiave. La chiave per comprendere Lutero forse è data dalla sua distinzione tra FEDE e AMORE. Il binomio Fede-Amore è caratteristico del pensiero di Lutero. Egli ritorna parecchie volte su questi due termini della fede cattolica. (In termini cattolici si chiamano "virtù": Fede - Speranza - Carità). Fede, Speranza, Carità sono tre termini attraverso i quali si può effettivamente comprendere tutta quanta la dottrina cristiana, il succo del cristianesimo: Fede come rapporto con Dio, Carità come Amore, Agape, rapporto con gli altri, con il prossimo; infine Speranza come dimensione storica, di continuità e di attesa del Regno.

Come si è orientato Lutero su questi termini? Che cosa ha detto di sostanzialmente nuovo su queste questioni? Lutero è prima di tutto un doctor in Biblis, cioè uno studioso della Sacra Scrittura, incaricato di tenere delle lezioni di esegesi biblica dell'Antico e del Nuovo Testamento. La massima parte dei suoi scritti sono appunto dei commenti biblici, come del resto quelli degli altri riformatori. E' la Bibbia che viene commentata, ma il taglio è molto spesso di tipo sistematico; è la scoperta che Lutero ha fatto, o creduto di aver fatto, che viene sempre di nuovo ricommentata e ricompresa alla luce di nuovi testi biblici.

Il punto chiave del pensiero di Lutero, il suo pensiero centrale è: "la salvezza per fede, non per le opere". Anche questo può essere ricondotto alla sua chiara distinzione tra Fede e Amore.

Che cosa significa per Lutero la distinzione tra Fede e Amore cui poi si aggiunge dopo la speranza? Per capire questo bisogna tentare un paragone tra Lutero e S. Agostino. Intanto Agostino è l'ispiratore di Lutero perchè Lutero è un agostiniano e perchè la teologia che Lutero ha imparato, ha assorbito nel suo convento è di tipo agostiniano. Succede un po' questo fenomeno nella storia della Chiesa: tutte le volte che nel Cristianesimo avviene qualche cosa di nuovo, in genere, si ha un richiamo a S. Agostino. Ufficialmente, almeno, la struttura portante del Cattolicesimo pare sia data del pensiero tomista, ma si ha

l'impressione che il ritorno ad Agostino sia sempre un evento nel campo cattolico. Questo è avvenuto anche per Lutero.

C'è una differenza abbastanza importante tra Lutero ed Agostino e la possiamo mettere a punto proprio parlando del binomio Fede-Amore.

Vediamo rapidamente il pensiero di Agostino a questo proposito. Il termine amore la parola greca "Agape" ci può designare tanto la Grazia divina quanto l'Amore cristiano che è evidentemente collegato con la Grazia divina. In Agostino la Grazia costituisce il Fuoco da cui scaturisce la risposta fondamentale al problema della esistenza. Agostino la cerca in varie direzioni, nella filosofia, nel manicheismo; alla fine la trova nella Grazia di Dio. Dopo questa straordinaria scoperta, che costituisce per lui la chiave del suo pensiero, cioè il primato della Grazia di Dio, Agostino entra in convento. Agostino si converte al Cristianesimo ed immediatamente si rinchiude in una comunità di fratelli abbastanza ristretta. La stessa scoperta, invece, porta Lutero alla scelta opposta. Lutero scopre la Grazia di Dio come l'elemento fondamentale della sua esistenza, come la risposta al suo problema ed esce dal convento. Forse questo fatto non ha semplicemente un valore biografico; la sua importanza è più grande; forse su questo bisognerebbe incominciare a meditare.

Perchè questa chiusura di Agostino, perchè questo andare di Agostino nella comunità dei fratelli? Perchè in fondo la Grazia è la chiave per intendere la realtà. Senza questo principio non sussiste nulla e nulla viene di fatto conosciuto.

Agostino però non riflette molto sulla fede come tale; la fede per lui è un punto di passaggio; un primo passo molto rapido. Ciò su cui Agostino di più riflette è l'Amore, cioè la Grazia da cui è stato amato, la Grazia per cui Dio lo ha amato per primo. E' questo sentimento, questo amore che egli adesso esercita nella sua esistenza verso gli altri e verso Dio e che lo riconduce a Dio.

Lo schema ancora abbastanza riconoscibilmente di Agostino è quindi uno schema in cui la Grazia come principio della realtà ti riconduce, una volta che l'hai scoperta, (ma la scoperta è solo un momento iniziale) ad un esercizio quotidiano dell'amore e tu attraverso questo Amore finalmente ti ricongiungi con Dio. Appena si cerca di approfondire la conoscenza della Grazia di Dio ecco che questa si trasforma in Agape, in dilectio, come dice Agostino, con la quale tu in fondo continui la tua ricerca di Dio. Anche se Dio ti ha trovato per primo tu continui a cercarlo avendo ormai trovato il bandolo della matassa che sta nell'Amore; continui a cercarlo finchè ti ricongiungerai con Lui.

La strada di Agostino è quindi fundamentalmente una strada dell'Amore. Come si presenta il rapporto tra l'amore di Dio e l'amore del prossimo? L'amore del prossimo è la sola prova dell'amore di cui amo anche Dio. Amore di Dio e Amore del prossimo confluiscono l'uno nell'altro, sussistono l'uno per l'altro. Tuttavia il cammino della dilectio, dell'agape è soprattutto un cammino interiore. Per Agostino l'interiorità è il luogo in cui comincia la ricerca mai finita che conduce l'uomo a Dio. Quello che interessa propriamente Agostino dal punto di vista teologico è il luogo della ricerca di Dio. Non importa qui

tanto il fatto, che è necessario, dell'amore per il prossimo nella sua manifestazione esteriore, quanto piuttosto l'Amore mediante il quale il prossimo viene amato. Questo concetto permette di fare un passo avanti nella ricerca di Dio, di quel Dio che ti ha già trovato, che tu finalmente puoi cercare da parte tua, non a tastoni, ma secondo il deciso orientamento della dilectio. Per il fratello, per l'altro uomo, per il compagno di umanità è importante essere aiutato concretamente. Per me invece è importante che io riconosca di quale amore lo sto amando e da qui mi volgo al mio uomo interiore per proseguire il viaggio verso Dio. Agostino dice: "Ama quindi il prossimo e cerca di intuire in te da dove viene questo amore del prossimo e così vedrai, nella misura in cui potrai, Dio".

E' una frase modernissima; molta parte della teologia contemporanea non dice altro che questo: vedere Dio nel prossimo. Non vediamo più Dio in alto, non stiamo più a guardare i cieli ma concretamente nel rapporto Dio-tu troviamo, nella misura in cui possiamo, Dio.

Questo schema di Agostino mi pare valga ancora per molti di noi. Ridotto all'osso lo schema di Agostino è il seguente; "l'essenziale sta nell'Amore". Non esiste un'altra realtà più profonda di questa: altrimenti cadiamo nel manicheismo, cioè in una doppia realtà in cui il bene ed il male sono due principi ambedue assoluti che si fronteggiano; esiste una sola vera realtà; il fondo di tutta la questione nostra umana e divina è l'AMORE. Questa è la visione di Agostino che si rifà all'apostolo Paolo, che si rifà alla rivelazione cristiana.

Per Agostino la fede diventa semplicemente la notizia, l'appreso che questo è così. La fede non costituisce per Agostino il punto sostanziale che è invece l'Amore di cui Dio mi ha amato e con cui io amo gli altri e attraverso gli altri ritorno a Dio. Questo è essenziale: Amore per Dio, Amore di Dio, ricerca di Dio risultano in questo modo perfettamente collegati tra di loro, si può costruire qui una teologia.

Che cosa può dire Lutero di diverso?

Lutero esprime il suo pensiero in 60 volumi di scritti. Per capire la complessità della figura di Lutero mi rifaccio per analogia all'immagine del famoso cubo-gioco dei ragazzi da riordinare in facce dello stesso colore. Quando si legge Lutero sembra di avere in mano il cubo tutto in disordine ed allora si tenta di far quadrare le varie cose, facendo vari movimenti, perchè il pensiero di Lutero è imprevedibile, è come un vulcano. Poi quando si sono messe a posto le varie facce secondo i colori prestabiliti viene da domandare; "Ma questo è ancora Lutero? Oppure è un'altra cosa?". Questo è un po' il dramma di chi legge Lutero.

Anche per Lutero conoscere significa piuttosto essere conosciuti. Infatti l'attività di Dio verso di noi, che è il punto di partenza della nostra conoscenza, non è altro che la Grazia che ci fa esistere come soggetti capaci di risposta. Esattamente come per Agostino anche per Lutero la misericordiosa attività di Dio verso il mondo è l'unico prin

cipio di conoscenza della realtà stessa. Lutero si sofferma spesso su questo atto di Dio che egli interpreta come qualche cosa di eccezionale, di nuovo, come una nuova creazione. L'attività di Dio quindi è un "novum" assoluto, un punto d'inizio che coglie l'uomo e costituisce un punto di partenza sempre nuovo e rinnovato.

Però poco alla volta, si disegna una certa differenza. Lutero insegna con Agostino la divisione dell'uomo in uomo interiore ed uomo esteriore. A differenza di Agostino, non vede nell'interiorità il punto in cui inizia il cammino dell'amore verso Dio. Lutero vede qui un momento esclusivo, un attimo carico di eternità, potremmo dire, in cui tutto di un colpo è dato. In Agostino si comincia un lungo cammino di ritorno a Dio attraverso l'Amore. Per Lutero invece tutto è dato nel primo attimo. La Grazia di Dio, nella misura in cui è veramente l'azione di Dio, ti dà tutto quanto. E' tutto già dato. Poco alla volta dietro il nuovo rapporto con Dio si delinea anche una visione di Dio molto particolare. Dio può sempre essere pensato in azione e l'uomo che conosce non è posto di fronte a fare da spettatore ma nel cuore dell'avvenimento.

Per Lutero il tempo della rivelazione entro il quale l'uomo viene situato per rispondervi dipende dalla Rivelazione stessa come un atto di scansione della realtà. Si crea un tempo nuovo, una differenza. Questo momento differenziale è il momento importante, fondamentale, l'attimo carico di intenso rapporto con Dio. Così arriviamo ad intuire la ragione profonda della divisione tra fede e opere perchè la Rivelazione è separazione, scissione; separazione tra vecchio e nuovo, tra luce e tenebre, tra uomo interiore ed uomo esteriore ed appunto anche separazione tra fede e amore.

Lutero in un certo senso radicalizza Agostino in quanto ora la Grazia è un principio attivante, creatore di un rapporto nuovo. L'uomo viene definito con un verbo al passivo da Lutero. Non dice, come i filosofi, l'uomo "è" questo e quest'altro. La vera definizione dell'uomo per Lutero è: "l'uomo è giustificato per fede". Le possibilità umane in questa sede vengono poste fuori causa.

Ma allora qual è il polo umano di questo avvenimento totale della Grazia che è un avvenimento nel quale la realtà si trova scissa, separata? Il polo umano per Lutero non è un dato antropologico, cioè non è un dato della nostra costituzione, di come noi siamo fatti, ma è la Fede. Quindi la fede deve assumere in Lutero un'importanza molto più fondamentale di quella che ha in Agostino. La fede è distinta dalla carità, dalla prassi. Se domandiamo a Lutero di mostrarci che cosa corrisponde da parte dell'uomo all'intervento essenzialmente creatore di Dio, Lutero non ci parla in termini antropologici. Nel rapporto con Dio l'uomo perde ogni caratteristica propria. Dice Lutero: "Il cristiano, il fedele è un uomo senza nome, senza specie (apparenza) senza differenza (non ci sono differenze sociali) senza persona (senza caratteristiche personali). Il termine "polo umano" dell'intervento di Dio non è a rigore percepibile in qualche caratteristica, in qualche attributo, in qualche parte o aspetto dell'anima. Il polo umano ovviamente esiste perchè risulta dalla creazione di Dio e poi si

esprimerà in opere sul piano della vocazione, ma in sé e per sé non è descrivibile se non nei termini di questa azione divina che lo pone in essere. Eppure esiste qualche cosa che da parte dell'uomo corrisponde all'azione divina. Qui Lutero parla della Fede.

La fede è ciò che da parte dell'uomo corrisponde all'azione di Dio e l'accoglie. Stare nella fede significa secondo Lutero stare in quel rapporto, in quella tensione, in quel movimento che hanno la loro origine nell'azione di Cristo. Stare nella fede equivale essere nella lotta di cui Cristo è il protagonista.

Qual'è la funzione della Fede?

La funzione capitale della Fede è quella di dare ragione a Dio, cioè di rispondere alla Grazia. Lutero esprime questo fatto in modi molto diversi sforzandosi di cogliere il punto per lui essenziale: la Fede corrisponde alla fede divina nella sua realtà e verità. La Fede dà gloria a Dio; la Fede fa sì che Dio sia Dio; per quanto ci riguarda la Fede proclama che Dio ha vinto la battaglia che ha per posta l'uomo stesso e tutta la realtà con lui. Il nuovo essere dell'uomo creato dalla Grazia non è verificabile, ma esiste fermamente nell'azione divina e nella dimensione umana della Fede che sta alla parola pronunciata da Dio e realizzata da Cristo. L'unica caratteristica della fede, l'unica sua dimensione vera, è questo rapporto con Dio, con Dio che crea; è lo stare a quel che Dio ha detto, stare alla promessa che Dio ha fatto; credere a questa promessa; prendere Dio per quel che è; aver fiducia perchè ciò che Dio dice e promette si verifica anche veramente di fatto in Cristo.

La Fede insomma crede; questa è la sua unica dimensione.

Dobbiamo adesso vedere in particolare due punti riguardo al tema: "Fede ed Agape" sia in Agostino che in Lutero.

- 1) Lutero ha inteso diversamente da Agostino il rapporto tra fides e dilectio. La fede di Lutero non trapassa nella dilectio (cioè nell'amore dell'uomo per Dio e per il prossimo esemplificato da Cristo), bensì si rapporta potentemente e si ancora esclusivamente nell'Agape di Dio.

Anche per Lutero la conoscenza rimane in ultima analisi legata alla fede come per Agostino, ma questa accade perchè la nostra conoscenza e percezione del reale scaturiscono da una drammatica infrazione della continuità tra uomo e Dio provocata prima dal peccato e poi dalla rivelazione stessa che è ancora un atto drammatico: la croce di Cristo.

A questo primo passo corrisponde la fede proprio perchè l'uomo riconosce questa frattura; proprio perchè vive nel riconoscere questa frattura, la sua funzione consiste nel riconoscere questa frattura ed è così anche l'unico ponte che permette di superare la frattura stessa in quanto incessantemente la riconosce.

2) L'amore invece è meno adatto a questa funzione e viene quindi valorizzato su un altro piano che gli è proprio, cioè quello etico.

Se potessimo usare un'immagine parziale, che Lutero, per altro, non usa mai, potremmo dire che la Fede è la verticale e l'Amore è l'orizzontale. Sono comunque piani diversi. Mentre forse per Agostino anche l'amore è in qualche modo una verticale, Lutero con il suo schema riesce a dare la dimensione orizzontale della storia, dei rapporti con gli altri; l'amore è una caratteristica autonoma rispetto alla fede. Questo naturalmente schematizzando molto il pensiero di Lutero.

La cosa essenziale da comprendere mi sembra proprio essere questo diverso indirizzo della fede e dell'amore. In fondo quello che per Agostino è un tutto unico, per Lutero è differente (sta su due piani differenti) per cui succede che il rapporto con Dio è un rapporto in cui tutto è dato; quindi le nostre opere ovviamente non contano ed il rapporto orizzontale con gli altri assume una caratteristica più libera, slegata comunque dal problema della salvezza. In questo rapporto con gli altri l'uomo investe più se stesso, non investe più il problema della propria salvezza.

Naturalmente questo, ai tempi della riforma, viene raccolto con un certo successo da una società che si vuole liberare dalle pastoie clericali e si avvia a diventare una società più laica, più moderna, in cui l'uomo, come si dice, prende le redini di se stesso, prende in mano le sue proprie forze, diventa più maturo, più maggiorenne.

Ma l'intuizione sostanziale principale di Lutero è di aver scisso i due campi, di aver distinto in modo forte i due campi: la dimensione della salvezza in cui tutto si gioca di fronte a Dio e da Dio tutto si riceve (la Fede corrisponde a questa prima dimensione della vita dell'uomo cui l'uomo è costituito quale realmente è) e la dimensione della collaborazione storica dell'aiuto che si porta agli altri. Ma tutto questo senza più una valenza religiosa, senza che ciò implichi in qualche modo una rimessa in discussione della prima dimensione, senza che in questa dimensione orizzontale storica l'uomo giochi ancora in qualche modo la sua salvezza.

La differenza sostanziale teologica tra Lutero e Müntzer sta qui. Lutero teme che Müntzer giochi ancora la salvezza sul piano orizzontale della storia. Per Lutero la più grande eresia che ci possa essere è che l'uomo giochi la sua esistenza di fronte a Dio sul piano orizzontale della storia. Qui è già tutto avvenuto; qui è già tutto giocato anche se resta tutto da giocare, ma sul piano di una pura storia laica.

C'è una bella definizione di Lutero che forse ci può chiarire ancora la distinzione di cui abbiamo parlato. E' in uno scritto tedesco del 1520 di carattere abbastanza popolare, ma non soltanto, in cui Lutero descrive che cosa è la fede, quali sono le caratteristiche della fede ed infine arriva a parlare del rapporto tra fede e amore. Dice questo: "Se tu resti nella fede che Cristo ti dà qui tu

hai veramente abbastanza. Se tu rimani nell'amore che dà te agli altri, al prossimo, qui troverai abbastanza da fare e qui avrai sempre da fare e non avrai mai fatto abbastanza". Più semplicemente: nella fede Cristo ha fatto abbastanza per noi; non abbiamo più niente da fare; abbiamo già molto; abbiamo già tutto, insomma; non possiamo agguingere nulla.

Nella dimensione dell'Agape invece, non solo possiamo aggiungere ma rimaniamo sempre carenti, deficitari. "Qui troverai abbastanza da fare; qui sarai carente molte volte". Queste sono secondo Lutero la dimensione della fede e la dimensione dell'Amore nel loro reciproco rapporto.

L'obiezione che viene posta comunemente è: "Per Lutero tutto è dato nella fede e quindi le opere non contano". Non è vero che non conta, non è vero che diventano indifferenti; si situano come ho detto in un'altra dimensione. Qui non viene più implicata in nessun modo la salvezza, ma queste opere, evidentemente, dice Lutero, fluiscono dalla fede. Per rifarci ad un concetto naturale così come l'albero naturale porta i frutti, così la fede porta le opere.

Perciò per Lutero la libertà cristiana consiste nell'essere liberati (quindi la fede come prima dimensione) e in secondo luogo nel poter agire in modo completamente libero senza più nessuna legge che ti giudica e senza che ci siano delle prescrizioni, dei comandamenti, senza una Chiesa che ti indica che cosa devi fare e che cosa non devi fare per raggiungere Dio, il tuo fine; perchè questa finalità è già raggiunta ed è già data tutta nel momento iniziale della fede e quindi le opere possono seguire spontaneamente e liberamente.

C'è un criterio delle opere? Nel suo piccolo trattato sulla libertà cristiana Lutero sta bene attento a dire: "Guarda che tu sei, come uomo, liberato; puoi decidere da te che cosa devi fare; non c'è nessuno che ti si possa imporre; nessuno può dire al cristiano: tu devi fare questo piuttosto che quest'altro". Non esiste questa semplificazione per Lutero.

Qual'è allora il criterio del mio agire? Per Lutero il criterio è la libertà e che anche gli altri riconoscano questa libertà; cioè il prossimo concreto, nel suo bisogno di aiuto deve costituire un'indicazione chiara di quello che tu devi fare.

Quindi le opere discendono dalla fede in maniera del tutto spontanea e naturale. Tutto ciò che era drammatico nel rapporto con Dio, nella categoria della fede, diventa calmo; placido, spontaneo e fluente di per sé nel rapporto orizzontale dell'Agape. Tanto là era drammatico tanto ogni drammaticità è tolta nel rapporto orizzontale delle opere dell'amore.

L'unico criterio di queste opere è il bisogno degli altri che tu devi soccorrere e naturalmente anche il beneplacito di Dio, cioè che gli altri sappiano anche riconoscere questa Grazia di Dio dalla quale tu parti.

Questo è a grandi linee il nuovo rapporto con Dio che Lutero giunge a stabilire. Un rapporto in cui tutto è dato; niente è più da ricercare; un rapporto in cui l'uomo è messo sulla via di una risposta, di una collaborazione per la propria salvezza ma una collaborazione che avviene sul piano orizzontale della storia.

Dove rimane in tutto questo la speranza?

Quando Lutero viene a parlare della speranza allora ritroviamo la drammaticità che avevamo perduto nella dimensione dell'Agape, dell'Amore.

Lutero si rende ben conto che l'esistenza del cristiano nel mondo è contrastata e che le cose che il cristiano fa non vengono accettate; che il cristiano vive nelle tribolazioni; che il diavolo è il vero padrone di questo mondo e quindi si devono fare i conti con questa realtà che è la realtà di tutti i giorni, in cui non si vede nulla della Grazia di Dio, in cui anzi questa è profondamente nascosta. Allora il cristiano vive qui secondo Lutero la dimensione della lotta.

Il nostro secolo ha forse esagerato nel sottolineare i bisogni dell'uomo; il bisogno di opporsi, il bisogno di lottare, la lotta di classe, ecc. Tutto questo è abbastanza estraneo a Lutero che nella sua etica non ha, a mio parere, abbandonato, come avrebbe voluto, il pensiero filosofico precedente, la morale classica. Basta vedere quando Lutero parla degli schiavi, dei servi dei padroni, dell'uomo e della donna e quello che dice sulla famiglia.

La famiglia è la cellula dello Stato, deve essere ben governata così tutto lo Stato sarà ben governato; la donna deve essere sottomessa chiaramente all'uomo, al capofamiglia, i figli non parliamone, ecc. ecc. Dobbiamo però considerare che Lutero si trova all'inizio dell'epoca moderna. Dalla sua impostazione teologica esce un certo rispetto per l'istituzione dello Stato. Ciò che mi sembra Lutero abbia superato rispetto al Medio Evo ed al pensiero di Agostino è quella specie di diffidenza che il cristiano sempre aveva verso l'istituzione, verso l'autorità, verso il "magistrato civile" (come si dice nel '500).

Per Lutero lo Stato appartiene all'ordine orizzontale della storia; questo mondo deve essere in qualche modo condotto avanti; non puoi sfuggire da questo mondo proprio perchè questo mondo è governato da Satana che è il vero dio, il vero re di questo mondo; proprio per questo tu devi come cristiano osare di tenere in piedi questo mondo.

Questo mondo ha bisogno di gente che crede nella possibilità di realizzare certe cose; da qui un certo senso critico che si ritrova nelle società protestanti.

Certamente dire questo era forse rivoluzionario nel '500; lo è un po' meno oggi. Credo che le due confessioni, sia la cattolica come la protestante, si siano trovate ambedue abbastanza sprovvedute



messe di fronte al giudizio di questo secolo e per tutto questo secolo, al problema della rivoluzione, al problema della liberazione, dell'oppressione, della tirannia, del totalitarismo e dello sfruttamento in tutte le sue forme. E tutte e due le Confessioni hanno avuto abbastanza da fare per superare la loro morale piuttosto conservatrice. Sono i Calvinisti i più accesi sostenitori dell'apartheid nel Sud Africa, anche se non tutti sono così. Le confessioni cristiane non escono dalla loro tradizione; non è affatto vero che la Chiesa sia profetica; la Chiesa vorrebbe essere profetica (ogni tanto c'è qualche profeta che la esorta ad esserlo) ma trascorre sempre molto tempo prima che si possa prendere coscienza dei cambiamenti, perché possano maturare tempi nuovi di pensiero.

Sostanzialmente mi sembra che Lutero abbia distaccato il problema della salvezza dal problema della storia. Il problema della salvezza è risolto una volta per tutte; l'uomo acquista una dimensione autonoma e dinamica nella storia, nei rapporti con gli altri che per Lutero sono ancora di tipo patriarcale e conservatore perché Lutero pensa che questo mondo non si regge da sé. Non pensa però che questo mondo debba essere retto da delle leggi clericali, bensì che il cristiano possa reggere questo mondo e quindi mantenere l'ordine di questo mondo in attesa della venuta dell'Evento. Ciò che mi sembra un punto acquisito su Lutero è questa differenza dei livelli tra fede ed amore.

Il punto invece sul quale secondo me Lutero deve essere superato e portato avanti su un nuovo fronte è quello della speranza. Non possiamo più semplicemente governare il mondo come cristiani e mantenere l'ordine come cristiani. La funzione della presenza cristiana nel mondo deve assumere caratteristiche molto più dinamiche ed iniziative molto più coraggiose e trasformatrici.

---

## D I B A T T I T O

---

Domanda: "si può definire conservatore e "borghese" il pensiero politico di Lutero?".

Risposta:

Lutero ha distinto radicalmente il cammino della fede dal cammino delle opere. Questa è la chiave di tutto il suo pensiero. Si tratta di capire che cosa ha voluto dirci attraverso queste intuizioni. L'evento di Dio, il cammino da fare tra gli uomini è un'intuizione da far fruttificare. Potrei citare teologi cattolici che rifacendosi a S. Agostino ripropongono la stessa tesi. Sono due modi di impostare un problema e due modi che si possono discutere. Nel periodo della Riforma è successa la stessa cosa che è capitata nei primi secoli nel rapporto tra Chiesa cristiana ed Impero Romano. Ciò che

la Chiesa cristiana portava avanti nei primi secoli credo fosse una cosa altamente rispettabile; sono nati i primi dogmi sui quali viviamo ancora adesso; dei principi abbastanza complicati ma comunque validi e veramente di fondo, per esempio il Credo cristiano che continuiamo a ripetere ecumenicamente. Eppure il rapporto con l'Impero Romano era un disastro; la Chiesa aderiva in pratica totalmente all'ideologia dell'Impero Romano. Non si capisce come mai persone che spendevano tanta intelligenza sui dogmi della Trinità, per esempio, poi in pratica riuscissero ad aderire alle idee imperiali. Storicamente il fatto si può spiegare. Di fatto però quella teologia, fondamentale ancor oggi, nacque in una specie di peccato originale, in una specie di compromesso che si chiama il compromesso costantiniano.

Anche la Riforma, a mio parere, ha portato una scoperta essenziale e fondamentale: appunto questa distinzione tra il cammino della fede (che non è un cammino) ed il cammino delle opere, cioè il cammino orizzontale dell'Agape. Anche questo però, non si sa perchè, è strumentalizzato, è vissuto come un compromesso anche qui con il potere civile.

La teoria politica di Lutero non è una teoria che fonda il potere ma che fonda il servizio. A differenza di quanto dicono gli Anabattisti, secondo i quali il cristiano non si deve mescolare nelle cose di questo mondo perchè nel mondo regna Satana, la teoria dei riformatori è che il cristiano nel mondo ci deve andare perchè è un servizio che tu fai, tu principe, tu magistrato, ecc. al popolo. Che evidentemente Lutero non abbia compiuto un'analisi di classe abbastanza profonda per capire che questo servizio esercitato dal Principe in realtà poteva diventare un potere, questo si può anche dire. Ma Lutero è riformatore anche su questo punto; senza arrivare all'analisi di classe sapeva però, perchè glielo diceva la sua teologia, che del potere ci può essere un abuso; che il servizio di queste autorità, di questi magistrati, che poi non dappertutto erano principi, poteva prevaricare. (A Ginevra per esempio erano dei semplici cittadini, come pure a Norimberga). I riformatori sapevano che questo servizio del magistrato civile può essere oppressivo e qui la tentazione del potere è grandissima. A questo punto allora dicono chiaramente al fedele: "tu non devi più obbedire; perchè tu devi obbedire solo nella misura in cui questo potere è servizio, cioè rientra nel quadro di ciò che il cristiano ha la responsabilità di compiere nel mondo. Nella misura in cui non entra in questa responsabilità tu sei sciolto dall'obbedienza". Che poi da tutto questo sia nato il mondo borghese ed il compromesso borghese è un fatto; come è un fatto nella Chiesa antica il compromesso costantiniano. Anche qui molto luteranamente dobbiamo comprendere che il peccato è una realtà alla quale non si sfugge così facilmente.

Domanda: "Può dire qualcosa sulla concezione dell'uomo in Lutero?  
Su quali basi si fonda?".

Risposta:

Per Lutero l'uomo reale è questo uomo che da una parte si ri conosce a valle di un avvenimento fondamentale che lo fonda, quindi si riconosce assolutamente storico. Non sono io il primo, non sono io che decido, è già stato deciso su di me. Questo è l'uomo reale per Lutero. Mentre per noi, per la nostra cultura l'uomo reale è co lui che si dà con le sue mani; l'uomo padrone di se stesso; l'uomo signore sopra ogni cosa. Ovviamente ci sono qui due concezioni diver se dell'uomo e della realtà dell'uomo. Per Lutero questa nostra real tà sarebbe una pseudo realtà, sarebbe un'illusione; l'uomo che da se stesso è sfruttando leggermente anche Dio arriva alla radice dell'es sere, arriva al fondo a costituirsi da sé come egli veramente è. Que sta per Lutero è la libertà illusoria dell'uomo di oggi.

Sia in campo religioso ma soprattutto in campo civile o politi co Lutero rompe un po' le scatole a tutti. Quando Lutero ci dice: l'uomo è spezzato, ha due dimensioni, diverse tra di loro, eventual mente anche in conflitto tra di loro perchè l'uomo non può essere ri condotto ad una sola dimensione, una unità, (devi sempre vederlo in questa sua doppia vocazione), è chiaro allora che qui qualsiasi regi me di tipo totalitario, per esempio, non può che essere toccato da una concezione del genere. Perchè il regime totalitario, sia a destra che a sinistra tende a ridurre l'uomo ad una sola dimensione per poterlo governare meglio. Proprio perchè l'uomo è dinamicamente scisso per Lutero non può essere più l'uomo sottomesso, l'uomo governato. Naturalmente da questa concezione può anche uscire fuori un uomo au tonomo, l'uomo moderno che laicizza poi questi pensieri di Lutero. Ma il laicismo, la laicizzazione, la secolarizzazione di questi pen sieri di Lutero non ha fatto altro che far ritornare di nuovo nello schema dell'unicità dell'uomo.

Dove si fonda il pensiero di Lutero?

Prima di tutto sulla sua lettura biblica: ad un certo momento si è trovato di fronte probabilmente ad un problema personale o ad un pro blema di interpretazione globale del messaggio ed ha trovato nel te sto biblico queste sue idee. A torto o a ragione questo è da discu tere; ma in fondo è un confronto con la Bibbia che l'ha portato qua; un confronto con la lettura degli apostoli, soprattutto di Paolo. Il pensiero di Lutero viene da questo confronto col testo, un confron to in cui lui si è visto come uomo in questa doppia dimensione. Allora ha cambiato completamente la struttura del pensiero cristiano che era fino a quel momento una struttura in cui l'uomo giocava la propria salvezza sul piano delle opere in una vita storica che era tutto un passaggio in una valle di lacrime in attesa di ricongiunger si con Dio. Per Lutero adesso il piano delle opere diventa il posto

in cui io come uomo, partner di Dio, svolgo la mia funzione di uomo, quindi anche di uomo politico, di governo. Questo schema della riforma del pensiero luterano mi sembra abbastanza moderno per con tutti i limiti che ho cercato di mettere in evidenza, i limiti che sono quelli del secolo, e che oggi noi dobbiamo superare perché non viviamo 500 anni fa; oggi chiaramente portiamo le nostre responsabilità e non ci va più il paternalismo di certe pagine dei catechismi della riforma, ma cerchiamo una dimensione più attiva, più dinamica del cristianesimo nella storia.

Domanda: E' vero che Lutero era per il libero esame?

Risposta:

Il discorso della libera interpretazione delle scritture è collegato con l'antropologia di Lutero. Prima di tutto noi diciamo che nessuno studioso serio, sia cattolico che protestante afferma oggi, e raramente è stato affermato in passato, la tesi del cosiddetto "libero esame", cioè che la Bibbia dice a ciascuno quello che gli pare; questo sarebbe il soggettivismo assoluto, l'individualismo assoluto. L'interpretazione luterana della Bibbia è invece contenuta nella formula: "La Bibbia è l'interprete di se stessa". Cioè non c'è all'esterno della Bibbia una istanza che la spiega, l'istanza è contenuta all'interno di questo tessuto biblico e cioè nella persona del Salvatore. L'istanza è sempre Cristo. C'è una dialettica, se si vuole, tra il testo e Cristo. Cristo è testimoniato dal testo e contenuto del testo.

La formula luterana quindi non è assolutamente "libero esame" ma "La scrittura interprete di se stessa".

Domanda: "Che ruolo occupa nel pensiero di Lutero la teologia della croce?"

Risposta:

La frase di Lutero è questa: "Croce, croce, sofferenza, sofferenza, questo è il diritto del cristiano, questo e nessun altro". Il diritto del cristiano è solo la croce, non ve n'è un altro. Non mi sembra la frase più felice che Lutero abbia trovato per rivolgersi a dei contadini che protestavano per avere i loro diritti.

Il problema della teologia della croce invece è molto più vasto e complesso e solo per questo si potrebbe tenere un'altra conferenza abbastanza lunga.

La teologia della croce è un altro modo per dire: l'uomo non ha un autonomo accesso all'essere di cui poi lui si renda padrone. L'uomo dipende da un evento che è quello della croce appunto, che la fonda. E' l'evento di Gesù Cristo che muore per l'uomo; è l'evento fondamentale della nostra esistenza. Anche nel senso agostiniano questo è vero. Questa è per Lutero la realtà dell'uomo. Siamo tutti molto idea

listi perchè crediamo all'uomo con la U maiuscola; perchè pensiamo che l'uomo abbia un fondamento, una sua entità. Ma cosa è che dà all'uomo questa entità? Dove fondiamo noi stessi? Secondo Lutero noi fondiamo noi stessi sull'evento della morte di Gesù e nella drammatica realtà di Cristo dove c'è separazione tra bene e male, tra luce e tenebre, e dove tutti però si trovano peccatori e poi anche giustificati. E' in questo evento che c'è la nostra realtà umana.

La sostanza dell'umanità non è un concetto, un ideale (vedi concezione filosofica) ma qualche cosa che succede, succedeva, succederà, succede ancor oggi; una cosa reale perchè è presente. La teologia della croce è secondo me teologicamente molto importante non solo dal punto di vista religioso. Però questa teologia non può essere trasferita così semplicemente sul piano etico ed applicata eventualmente nè ai contadini, nè tanto meno oggi alle lotte di liberazione, al razzismo e a tutti i problemi del nostro tempo.

Ciò che contesto a Lutero è il trasferimento di questa profonda idea filosofico-teologica sul piano dell'etica. Lutero e i luterani allora sbagliano perchè teologia ed etica sono due piani diversi. Quello che noi invece dobbiamo cercare è la corrispondenza tra l'evento drammatico della salvezza e l'evento ugualmente drammatico nella storia della liberazione dei popoli.

Questo è un tema paolino che vede il riscatto, per esempio, dei pagani, dei poveri. Per non parlare poi dei Vangeli che fanno di questo tema dei poveri il tema della predicazione di Gesù. Mentre Lutero mi sembra su questo punto prigioniero di una concezione troppo ordinatrice del mondo. Lutero vede nel mondo soprattutto regnare il disordine e l'unica cosa che può tenere in scacco il disordine è l'ordine. Evidentemente il discorso che Lutero fa può essere seguito, analizzato, ma non è completamente soddisfacente perchè su questo punto succede che si inserisce il perbenismo ed anche un certo conservatorismo.

Domanda: "Non c'è nessun rapporto di coerenza fra la fede e le opere?".

Risposta:

Non c'è proprio nessun rapporto tra la fede e le opere, tra quello che io credo e quello che io faccio come cittadino? Lutero dice: il rapporto c'è ma non è di quel tipo per cui io attraverso ciò che faccio mi salvo. Non nel senso che la Chiesa debba dettare allo Stato, al mondo, all'uomo delle leggi cui attenersi. E' un problema difficile: Lutero distingue tra il cristiano come persona pubblica ed il cristiano come persona privata. In quanto persona pubblica devo far regnare l'ordine, che è l'ordine di Dio naturalmente, col quale il mondo è conservato. Come persona privata posso manifestare

anche in altro modo il mio essere cristiano, per esempio, assumendo una posizione dichiaratamente non violenta. Lutero arriva fino ad ammettere che il cristiano possa prendere le armi in difesa di una causa giusta purché lo faccia in modo assolutamente disinteressato. Questa ipotesi di Lutero, mentre può essere chiarificante in teoria, può dar luogo in pratica ad enormi equivoci. Quindi non è più sufficiente oggi. Del resto a nessuno verrebbe in mente di pensare che l'etica di Lutero sia oggi sufficiente; come del resto anche l'etica di S. Paolo, neppure quella di Macchiavelli probabilmente, possono essere assunte come etiche valide oggi.

L'etica è l'aspetto che dobbiamo attualizzare di più, per ritentare di più, per vivere di più mentre ci sono delle strutture e dei parametri fondamentali che conservano una validità maggiore anche attraverso i secoli.